

Seneca

*e vidi il buono accoglitore del quale¹,
Diascoride dico; e vidi Orfeo²,
Tulio³ e Lino⁴ e Seneca morale;*

Inf. IV 139-141

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero** e **Aristotele**.

Lucio Anneo Seneca nacque a Cordova nel 4 a.C. A Roma fu educato accuratamente nelle lettere e nella filosofia. Aderì allo stoicismo del quale nel tempo diventerà uno dei massimi rappresentanti (neo-stoicismo). Conobbe anche gli altri filosofi greci e ne assorbì gli insegnamenti in un sistema filosofico eclettico ma di coerente compattezza. Principi fondamentali della sua filosofia furono il distacco morale del sapiente dal volgo, il dialogo serrato con altri sapienti, la libertà dalle passioni, l'importanza della scienza, l'esame continuo e sincero della propria coscienza. Principi morali che lo allontanavano dalle abitudini dei suoi contemporanei. In una sua lettera si legge:

“Mi chiedi che cosa secondo me dovresti soprattutto evitare? Rispondo: la folla. Non puoi affidarti a essa. Ti confesserò la mia debolezza: quando torno a casa non sono mai lo stesso di prima. L'ordine interiore che mi ero imposto, in parte si scompone. Qualche difetto che avevo eliminato, ritorna. Capita agli ammalati che una prolungata infermità li indebolisca al punto di non poter uscire senza danno: così è per me, reduce da una lunga malattia spirituale. I rapporti con una grande quantità di persone sono deleteri.”
(*Lettere a Lucilio VII 1-2*).

Seneca fu drammaturgo. Scrisse tragedie destinate con ogni probabilità non alla scena ma alla declamazione. L'atmosfera di fondo di queste opere è cupa e orrida, tanto da piacere enormemente, dopo molti secoli, ai drammaturghi elisabettiani, dei quali sarà una delle fonti d'ispirazione preferite. Su questo fondale nero e sanguigno si agitano esseri fuori del comune in preda alle passioni amorose e politiche. Un clima da incubo barocco, modernissimo, in cui le

¹ Raccoglitore, cioè compilatore, delle virtù mediche (i “quali”, cioè le qualità) delle erbe.

² Mitico cantore tracio, del quale **Dante** leggeva in **Ovidio**, **Virgilio** e **Cecilio Stazio tragico**.

³ Marco Tullio **Cicerone**, autore di riferimento per Dante, che lo studiò già nella giovinezza.

⁴ **Lino**, leggendario poeta e teologo, associato a **Orfeo** nelle antiche saghe greche.

frequenti apparizioni mostruose e infernali sono, la proiezione di quanto di mostruoso è nella “matta bestialità⁵” che abita nel profondo degli esseri umani. Quella matta bestialità di cui discorre Virgilio in *Inferno*:

*Non ti rimembra⁶ di quelle parole
con le quai la tua Etica⁷ pertratta⁸
le tre disposizion che 'l ciel non vole,
incontenenza, malizia e la matta
bestialitate⁹?*

Inf. XI 79-82

Dopo un lungo soggiorno in Egitto, causato forse dalla volontà di curare l'asma della quale soffriva fin da bambino, si diede alla carriera politica, fu questore e senatore, apprezzato per il talento oratorio. L'imperatore Caligola lo prese a mal volere, per invidia si dice, ma soprattutto perché parlava troppo di libertà civili. Voleva condannarlo a morte, ma una delle amanti del sovrano gli consigliò di lasciarlo vivere, intanto sarebbe morto presto a causa della sua malattia. Un paio d'anni dopo, nel 41, il successore di Caligola, Claudio, istigato dalla moglie Valeria Messalina, lo condannò al confino in Corsica con l'accusa di adulterio con Giulia Livilla, sorella di Caligola. Così Seneca visse in Corsica per circa otto anni, fino al 49, quando lo stesso Claudio, che un anno prima aveva condannato a morte la moglie¹⁰, lo richiamò a Roma, dove Giulia Agrippina, la nuova moglie, lo volle prettore del figlio **Nerone**, il futuro imperatore. Dopo il cosiddetto “quinquennio di buon governo” (54-59), in cui Nerone governò saggiamente

⁵

⁶ “Non ti ricordi?”. Inizia la ramanzina del maestro all'allievo disattento e smemorato.

⁷ Di Aristotele. Virgilio la definisce ironicamente “tua” perché Dante la dovrebbe conoscere bene. L'ha letta e riletta ma con poco profitto, sembra. Teodolinda Barolini mette in evidenza il fatto paradossale: un autore cristiano costruisce il suo Inferno utilizzando il trattato sui peccati di un filosofo pagano (Cfr. Barolini 2015).

⁸ L'*Etica* di Aristotele, ovviamente, che tratta in modo approfondito e chiaro, tanto che un lettore attento non dovrebbe nutrire dubbi sull'argomento. “Per” è rafforzativo.

⁹ La “matta bestialitate” è sinonimo di “violenza”. Le tre “disposizioni al male” sono: incontinenza, frode (malizia), violenza (matta bestialità).

¹⁰ Tacito dice che Messalina era ninfomane e infida e che, in combutta con un suo amante, sposato mentre era ancora moglie di Claudio, cospirò per impossessarsi del trono imperiale.

sotto la tutela di Seneca, i due entrarono in conflitto. Il giovane mal sopportava l'invadenza dell'anziano saggio. Il filosofo si ritirò a vita privata. Ma fu accusato di essere complice della congiura dei Pisoni (65). Forse Seneca sapeva della congiura, ma non è certo che ne fosse uno degli artefici. Gli venne comunicato ufficialmente che l'imperatore lo voleva morto. Era un ordine di suicidio. Come quello imposto secoli prima a **Socrate**. E Tacito descrive la morte di Seneca pensando proprio al *Fedone* e al *Critone* di Platone.

“Calmava, intanto, le lacrime dei presenti, ora ragionando pacatamente, ora parlando con maggiore forza, richiamando gli amici alla compostezza dell'animo, chiedeva loro dove fossero i precetti della saggezza, e dove quelle meditazioni che la ragione aveva dettato per tanti anni contro le fatalità della sorte. A chi mai, infatti, era stata ignota la ferocia di Nerone? [...] Dopo aver ucciso madre e fratello, non gli restava che l'assassinio del maestro. [...] Dopo queste parole, tagliano le vene del braccio in un solo colpo. Ma, poiché il suo corpo vecchio ed indebolito dal vitto frugale causava solo una debole fuoriuscita di sangue, gli recisero anche le vene delle gambe e delle ginocchia.” (Tacito *Annales* V 62-63).

Anche il nipote di Seneca, **Lucano**, il venticinquenne figlio del fratello, coinvolto nella congiura, dovette suicidarsi.

Nel 324 circa Lattanzio definisce Seneca “uomo ignaro della vera religione che però avrebbe potuto appartenere al cristianesimo se qualcuno glielo avesse fatto conoscere”. Nel 392 **san Girolamo** scrive:

“Seneca di Cordova fu discepolo dello stoico Sozione e suocero¹ del poeta **Lucano**. Si distinse per la grande purezza dei suoi costumi. Non lo avremmo compreso fra gli scrittori ecclesiastici senza la corrispondenza con Paolo che alcuni autori gli attribuiscono. Benché fosse precettore di Nerone e il più influente personaggio del suo tempo, egli dichiara nelle sue lettere che preferirebbe avere fra i suoi concittadini lo stesso rango che Paolo occupava fra i cristiani. Morì per ordine di Nerone due anni prima che Paolo e Pietro ricevessero la palma del martirio.”

Tra le due date sono da porre le lettere tra Seneca e **san Paolo**, considerate apocriefe dalla moderna storiografia².

¹ In realtà Seneca era zio di Lucano, in quanto fratello del padre.

² L'autenticità dell'epistolario Seneca-san Paolo è una delle

Al tempo di Dante molti credevano ancora che Seneca fosse stato segretamente cristiano.

“Ma come che l'autore in questo luogo il ponga come dannato, io non sono perciò assai certo se questa opinione s'è da seguire o no, con ciò sia cosa che si leggano più epistole mandate da Seneca a san Paolo e da san Paolo a Seneca, nelle quali apare tra loro essere stata singulare amistà, quantunque occulta fosse; ed in quelle, o almeno nell'ultima di quelle, essere parole scritte da san Paolo, le quali, bene intese, assai chiaro mi pare dimostrino san Paolo lui avere per cristiano. E se esso fu cristiano e di continentissima e santa vita, perché tra' dannati annoverar si debbia non veggio.” (Boccaccio).

Boccaccio non è d'accordo con Dante che, evidentemente, non credeva all'autenticità di quelle lettere.

vicende critiche più travagliate e avventurose della filologia moderna, a cominciare da Lorenza Valla. La maggior parte degli studiosi pensa che si tratti di un falso. Ma vedi Ramelli 2009. 50: “Queste sorprendenti coincidenze, presenti soltanto nelle lettere ascritte a Paolo, in virtù della loro notevole sottigliezza sarebbero state davvero estremamente difficili da ricostruire per un falsario.”